

Idee

E DANTE
IMMAGINÒ
IL POTERE
GLOBALE

di LUCIANO CANFORA



INCISIONE DI STEFANO TOFANELLI

Nella *Monarchia*, la più compiuta e moderna delle sue opere dottrinali, Dante si schierava contro l'ingerenza della Chiesa nei confronti del potere laico e proclamava l'uguaglianza delle due autorità. Il suo cuore batteva per l'impero.

A PAGINA 39

Nella «Divina Commedia»

A Giustiniano è affidato un esaltante elogio di Cesare ma è presentato con rispetto anche Catone Uticense

Anticipatore

Una visione che prefigura per alcuni versi la formula di Cavour sulla separazione tra lo Stato e la Chiesa

Classici Esce la «*Monarchia*» nella edizione commentata delle opere pubblicata da **Salerno**

L'utopia moderna di Dante

Immaginava un impero universale come garanzia di pace

di LUCIANO CANFORA

La *Monarchia*, che non è solo la più compiuta delle opere dottrinali di Dante, ma anche la più moderna, fu messa dalla Chiesa all'*Indice dei libri proibiti*, nel primo «indice» elaborato dal Sant'Uffizio nel 1559. La ragione di ciò è molto semplice: ad una lettura disincantata appare evidente che il grande poeta cristiano del Medioevo, che aveva messo la teologia in poesia allo stesso modo in cui Lucrezio aveva messo in poesia la fisica epicurea, si schierava — col suo trattato politico — contro l'ingerenza della Chiesa nei confronti del potere laico e proclamava la totale uguaglianza e parità delle due autorità. Pur consapevoli del rischio di frettolosi cortocircuiti, possiamo ben collocare quel trattato al vertice di una nobile, ma non folta tradizione rappresentata emblematicamente dalla

formula cavouriana «libera Chiesa in libero Stato». Quel celebre e davvero memorabile discorso parlamentare di Cavour, malvisto dal sanfedismo del tempo suo, era in realtà sommamente rispettoso della dignità e della libertà della Chiesa. È storia nota come la Chiesa abbia impiegato moltissimo tempo a comprendere questo e a prenderne atto e ad agire di conseguenza: agevolata in ciò dalla definitiva perdita del potere temporale, ma rallentata in tale processo dal diverso e spesso altalenante orientamento dei pontefici volta a volta regnanti. I quali — in quanto sovrani assoluti e depositari perciò di poteri vastissimi — possono imprimere rapide e radicali inversioni di rotta. Come vediamo ancora oggi.

Resta il fatto che il cuore di Dante batte per l'impero (si passi l'espressione metaforica). Nel primo libro di questo trattato sulla monarchia, Dante dimostra che la monarchia universale è necessaria al benessere terreno in

quanto permette, tramite la pace universale che ne è il portato, il fine supremo: l'attuazione e il pieno dispiegamento dell'intelletto in ambito speculativo e in ambito pratico. Nel secondo libro rivendica, come già nel *Convivio*, al popolo romano il diritto all'impero. Nel terzo affronta il tema più delicato: la monarchia universale trae il suo diritto e la sua legittimità direttamente da Dio, non attraverso la mediazione papale, non ha cioè bisogno del «Vicario». E la nota ancora più audace, che dà il tono e il senso all'intero trattato, consiste nel proclamare che il fine naturale dell'uomo — cioè la perfetta moralità sorretta dalla filosofia — è autonomo rispetto al fine soprannaturale che a sua volta consiste nella felicità eterna, verso cui l'uomo è guidato dalla «rivelazione». Come l'impero è autonomo dalla Chiesa, così la ragione lo è rispetto alla fede.

Questo impianto teorico spiega be-

ne perché a Giustiniano, cioè all'imperatore cesaropapista per eccellenza, venga riservato un posto di così grande spicco nel *Paradiso* di Dante e a lui tocchi di tessere l'esaltante elogio di Giulio Cesare. Elogio che stride con il privilegiato trattamento ammirativo riservato al nemico implacato di Cesare, cioè Catone Uticense, quale guardiano del *Purgatorio*.

Ma soprattutto non sfuggirà la forte carica utopica che è racchiusa in tutto il trattato: l'idea di una pace universale conseguente all'unico governo universale. Tale governo però viene concepito non già come sostitutivo dei molteplici poteri statali e comunali già esistenti, ma è sovraordinato ad essi. Non si tratta di «un governo di tutti i popoli fusi in un solo Stato, ma

di una suprema giurisdizione, fatti salvi gli Stati particolari con proprie leggi e propri governi» (Luigi Russo). Non è chi non veda in tale concezione l'utopia anticipatrice di una istanza che sempre fu viva, e che al tempo nostro è antidoto indispensabile all'arroganza di singole potenze inclini ad attribuirsi unilateralmente il ruolo di gendarmi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Giovedì 10 ottobre a Milano con Cacciari e Varvaro

Lo Stato ideale visto da un poeta Presentazione all'«Ambrosiana»

di ARMANDO TORNO

Per la «Nuova edizione commentata delle Opere di Dante» (Salerno Editrice) esce in questi giorni la *Monarchia* (pp. 752, € 49). Il libro, curato da Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni (con la collaborazione di Diego Ellero), sarà presentato da Massimo Cacciari e Alberto Varvaro alla Biblioteca Ambrosiana di Milano il 10 ottobre (ore 18, ingresso libero). Inaugura la stagione 2013-14 dei «Giovedì dell'Ambrosiana». Questa nuova

iniziativa dedicata alle opere dell'Alighieri, diretta da Enrico Malato, fa parte di un progetto di grande respiro realizzato dal Centro Pio Rajna. Tale istituzione ha meriti notevoli per l'edizione dei censimenti dei codici danteschi, per quella nazionale degli ingenti *Commenti danteschi* (32 tomi per 28 mila pagine), per le riviste di studi sull'Alighieri. Nell'ambito della «Nuova edizione commentata delle Opere di Dante» sono già usciti il *De vulgari eloquentia* (a cura di Enrico Fenzi) e *Il Fiore e il Detto d'amore* (a cura di Luciano Formisano). Il

prossimo volume, previsto in primavera, conterrà le *Opere già attribuite a Dante e altri documenti danteschi* (a cura di Paolo Mastandrea), nel quale, tra l'altro, figurano i *Sette salmi penitenziali*, la *Professione di fede*, la *Lettera di frate Ilaro*. Ricordiamo inoltre che l'edizione della *Monarchia* ha un'appendice: in essa vi sono di Tolomeo da Lucca la *Determinatio compendiosa de iurisdictione imperii*, di Guido Vernani il *De reprobatione* «*Monarchie*» composite a Dante, di Cola di Rienzo *In «Monarchiam» Dantis commentarium* e di Marsilio Ficino *La «Monarchia» di Dante*. Questa edizione, avviata nel novembre 2012, è nata come omaggio al poeta per i 700 anni della morte: 1321-2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Genio

Domenico Peterlin (1822-1897), «Dante in esilio» (1860-1865 circa, olio su tela, cm 79,5 x 106), Vicenza, Musei Civici / Palazzo Chiericati. Dante Alighieri, l'autore più geniale della letteratura italiana, nacque a Firenze nel 1265 e morì in esilio a Ravenna nel 1321.